

■ NEW YORK. «È un coniglio, o ha terminato il suo lavoro?» Con questo titolo poco rispettoso il *New York Post* apriva ieri un commento sconcertato sulle annunciate dimissioni di Kenneth Starr, l'investigatore speciale sul caso Whitewater, che dal 1 agosto sarà il preside della facoltà di legge alla Pepperdine University di Malibu. La confusione è giustificata. È come se il giudice Antonio di Pietro avesse deciso di lasciare Mani Pulite prima di aver emesso i primi rinvii a giudizio importanti, per andare a fare il preside della facoltà di legge di Campobasso (una comparazione appropriata, se si esclude la magnifica spiaggia di Malibu). Starr, si diceva negli ambienti politici della capitale in questi ultimi mesi, stava per incriminare nientedimeno che Hillary Clinton e forse anche il presidente stesso. È possibile che abbia deciso di andarsene proprio adesso? E perché la notizia è arrivata dall'università e non dal suo ufficio, e in un giorno di festa nazionale, quando la reazione dei media è stata più lenta e nessuno dei suoi collaboratori si trovava al lavoro? E come se le dimissioni ipotetiche di Pietro fossero annunciate a ferragosto.

Inchiesta costosa

Il cinquantenne Starr era stato nominato due anni e mezzo fa. La sua inchiesta è costata finora 50 miliardi di lire ai contribuenti. E cosa ha da presentare come risultato del suo lavoro? L'assoluzione di due banchieri di Little Rock, la condanna per frode di Jim McDougal, il partner di Clinton nei poco puliti investimenti di Whitewater, e il rinvio a giudizio di Jim Guy Tucker, ex-governatore dell'Arkansas, accusato di non aver pagato miliardi di tasse sui suoi interessi in una televisione via cavo. Al suo attivo Starr ha anche la detenzione di Susan McDougal, ex-moglie di Jim, in carcere non per scontare una condanna per frode, ma perché si rifiuta di rispondere agli interrogatori dell'ufficio dell'investigatore speciale. Infine Starr sta completando un rapporto di centinaia di pagine sull'intera vicenda, che concerne frode bancaria, abuso di potere, e spergio. È il rapporto finale che potrebbe incriminare i Clinton, ma non si sa ancora nulla sul suo contenuto.

Alla Casa Bianca, dalla quale non è arrivato alcun commento ufficiale, è probabile che in privato si sia stappata qualche bottiglia di champagne per festeggiare. L'abbandono di Starr è letto da molti come la prova definitiva dell'impossibilità di incriminare il presidente e la First Lady. Già dubbi erano sorti quando l'inchiesta non aveva prodotto alcuna seria accusa durante la campagna elettorale, nel momento cioè di maggiore vulnerabilità di Clinton. Il senatore repubblicano D'Amato, presidente della commissione sulle banche, aveva lui stesso abbandonato il campo.

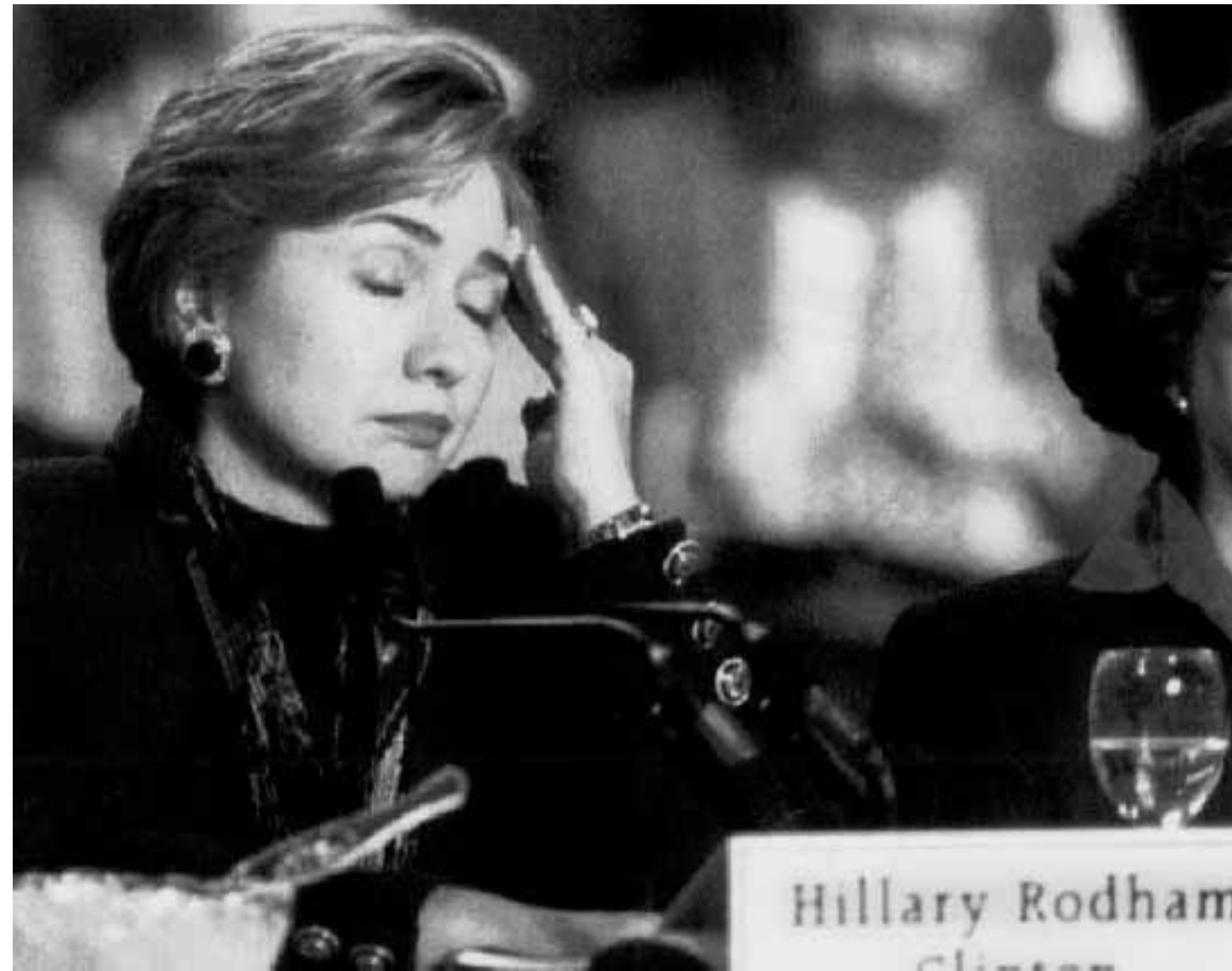
La morte di Foster

Kenneth Starr è sempre stato un personaggio controverso. A destra, lo si accusa di non essere riuscito a chiarire il «mistero» del suicidio del collaboratore e amico di Clinton, Vincent Foster. Nonostante due inchieste abbiano concluso che si era trattato certamente di un suicidio, i conservatori sono stati sempre convinti che le circostanze del-

Stati Uniti Un incubo vivere nel palazzo-cult fatto da Wright

Per molti storici dell'arte, il palazzo per uffici progettato dall'architetto Frank Lloyd Wright negli anni 30 a Racine, in Wisconsin, è il capolavoro dell'architettura del XX secolo. Ma i 160 impiegati che lavorano in quel palazzo per la società di consulenza commerciale «S.C. Johnson and sons» non la vedono così. Eppure sono in trappola: quello è un sito storico, non modificabile.

Nell'edificio di tre piani di cui Wright ha disegnato persino le maniglie delle porte, quando piove o nevicata il tetto, che è un gigantesco lucernario, fa acqua. E nella grande sala di lavoro centrale, che si sviluppa per tutta l'altezza dei tre piani, si sopravvive solo mettendo secchi dappertutto. Quanto alle finestre, sono fatte di tubi in vetro. Risultato: ci restano intrappolati i topi. Ancora: nella sala grande l'acustica è tale che tutto rimbomba, anche un bisbiglio, per non parlare del rumore assordante della pioggia sul lucernario. E della difficoltà di raggiungere i fili dei computer, impossibili da mettere nel pavimento di cemento e quindi nascosti dentro le 60 colonne della sala. Ma l'arte è arte, così una sola cosa è stata cambiata: le sedie a tre gambe che si rovesciavano sempre. Per fortuna Wright ne ha disegnate anche a quattro gambe, e adesso gli impiegati possono usare quelle.



Hillary Rodham Clinton

Jon Chase/AP

Il procuratore Starr se ne va Il grande nemico dei Clinton diventa preside

Esce di scena il procuratore speciale Kenneth Starr, grande inquisitore del caso Whitewater e principale accusatore dei coniugi Clinton. Dal primo agosto sarà il preside della facoltà di legge all'Università di Pepperdine in California. «Per l'inchiesta - ha dichiarato Starr - non cambia nulla. Le indagini vanno avanti a tutto vapore». Tuttavia alla Casa Bianca si tira un respiro di sollievo. E tutti sono certi che sul Whitewater calerà il sipario.

ANNA DI LELLIO

La morte di Foster nascondesse un complotto del potere con in testa Hillary Clinton e la sua amica-confidente Susan Thomason. E i democratici non hanno mai dimenticato di far notare che mentre svolgeva la sua inchiesta indipendente su Whitewater, Starr continuava a mantenere la sua pratica privata di avvocato, rappresentando i grandi interessi dell'industria del tabacco. Si ricorderà che dopo Saddam Hussein il più grande nemico dell'amministrazione è proprio il tabacco, l'unica grande lobby che finanzia esclusivamente il partito repubblicano. Durante la campagna elettorale per la presidenza dello scorso autunno, lo stratega democratico architetto della vittoria di Clinton nel '92, James Carville, aveva lanciato una spietata campagna contro Starr. Carville lo ha ritratto, giorno dopo giorno in

interviste televisive e comunicati stampa, come un conservatore per niente indipendente concentrato non a perseguire la giustizia, ma a far fuori Clinton.

Con Carville è sempre stata d'accordo la Susan McDougal, che chiama Starr «Adolf Hitler» dalla sua cella di isolamento a Los Angeles. «A lui non interessa se i Clinton hanno veramente commesso dei crimini. Vuole solo screditarli e rovinarli», ha detto per spiegare come mai si rifiuta di farsi interrogare. La McDougal è un personaggio chiave nell'intera vicenda. È stata lei a firmare un pagamento di crediti bancari fraudolenti, obbedendo a una decisione presa, secondo Starr, dal marito Jim, l'ex-giudice David Hale, e l'allora governatore Clinton. Ma tra tutti i suddetti, finora solo Hale, condannato per altre frodi, ha ammesso quell'incontro fatidi-

co. Jim McDougal, che l'aveva smentito in prima battuta, lo ha confermato solo adesso per farsi ridurre la pena, da annunciare in una seduta della corte di Little Rock il prossimo aprile.

L'incertezza che domina la notizia dell'abbandono di Starr è dovuta al fatto che poco si conosce ancora sulle conclusioni dell'indagine. Alcune voci parlano di un possibile uso delle leggi contro il racket, o RICO, normalmente evocate contro la mafia, per dimostrare che Clinton ha gestito lo stato dell'Arkansas per il suo arricchimento personale in un complotto con altri loschi personaggi. Per questo motivo la settimana scorsa Starr avrebbe assunto altri due investigatori esperti nel campo della criminalità dei colletti bianchi. È probabile quindi che possa aver deciso di andarsene perché il suo lavoro è in buone mani ed è in gran parte completo.

Curiosa rivelazione

A fare da corollario alle voci contrastanti sui recenti sviluppi del caso Whitewater, c'è però una curiosa rivelazione. Durante lo scorso weekend, è trapelato il verdetto di due giurie fittizie, organizzate dall'ufficio di Starr a Washington e Little Rock, sul coinvolgimento dei Clinton nell'affare Whitewater: in entrambi i casi piena assoluzione.



Nobel medicina molestò ragazzo Un anno di carcere

Daniel Carleton Gajdusek, l'americano premio Nobel per la medicina nel 1976 per le sue ricerche sulle malattie infettive, si è dichiarato colpevole di molestie ai danni di un ragazzo di 16 anni. Gajdusek, si è appreso ieri, ha evitato il processo, già fissato per il prossimo 25 febbraio, ammettendo di aver molestato l'adolescente durante il viaggio di ritorno da un viaggio di studio nel Pacifico meridionale. Secondo l'accordo extragiudiziale, dovrà scontare fino ad un massimo di un anno di reclusione. Se fosse stato condannato al termine del processo, rischiava fino a trent'anni di carcere. Il ricercatore, 73 anni, è al momento in aspettativa dal suo posto di responsabile del reparto studi del sistema nervoso presso l'Istituto nazionale di sanità di Bethesda (Maryland). Il suo accusatore è uno dei 56

giovannissimi che Gajdusek portò con sé negli Usa dalla Micronesia a partire dagli anni Sessanta, secondo l'Fbi. Lo studioso, arrestato il 4 aprile 1996, aveva sempre respinto ogni accusa di «attenzioni particolari» per i suoi giovani ospiti, affermando di volerli portare in America per dar loro un'istruzione. Quando vinse il Nobel, Gajdusek promise di usare l'assegno di 80.000 dollari per mandare i suoi ragazzi all'università. Le pubblicazioni scientifiche del ricercatore, relative ai suoi viaggi nel Pacifico meridionale, parlano spesso dei locali costumi sessuali, con particolare riferimento ai rapporti tra uomini e ragazzi. L'Fbi arrivò a Gajdusek mentre conduceva un'inchiesta sulla diffusione di materiale pedofilo su Internet. Secondo l'accordo extragiudiziale, Gajdusek inizierà a scontare la sua pena il prossimo 29 aprile, e dopo nove mesi potrebbe ottenere la libertà condizionale. Per cinque anni, in ogni caso, resterà in libertà vigilata.

DALLA PRIMA PAGINA

L'intellettuale

Colombani ha affermato nel suo editoriale che è inutile cercare di inseguire l'ultradestra sul suo terreno: gli elettori preferiscono sempre l'originale alla fotocopia. Il direttore di *Libération* ha sostenuto invece che la norma, odiosa in sé, è anche sbagliata dal momento che «non è l'immigrazione il problema centrale della Francia».

In realtà l'aspetto più interessante, e preoccupante, è l'affanno con il quale il governo cerca di affrontare una delle questioni centrali nell'Europa di fine secolo: la spinta migratoria di immense quantità di esseri umani che da Sud e da Est cercano di infiltrarsi in una delle zone più ricche del pianeta e le reazioni che questo suscita.

La vivace opposizione degli intellettuali si spiega in tanti modi a partire dal merito dell'argomento. Denunciare l'ospite straniero odora di delazione poliziesca e tocca uno dei nervi sensibili della Francia: quelle libertà individuali che sono tra i cardini della psicologia prima ancora che delle istituzioni. Un tema così sensibile ha riattivato la tradizione anch'essa molto francese dell'*engagement* cioè dell'impegno politico.

Con gli enciclopedisti di Diderot e D'Alambert la Francia prese due secoli fa, non solo in Europa, la primogenitura dell'impegno civile degli intellettuali, cioè della possibilità di influire attraverso idee e teorie sulle concrete vicende della politica. Per alcuni anni, subito dopo l'ultima guerra, il tema dell'impegno è stato dibattuto sia in Francia (erano i tempi di Sartre) che in Italia.

Giocarono un certo ruolo, allora, le sconvolgenti scoperte seguite alla caduta del terzo Reich e i rimorsi per non aver fatto nulla, o quasi, per cercare di fermare sul nascere nazismo e fascismo. Con il passare del tempo la spinta si è stemperata, forse l'ultima occasione per una vera mobilitazione intellettuale si è avuta con la guerra del Vietnam e, in Italia, con il referendum sul divorzio del 1974.

In ogni manifestazione del genere s'annida sempre il pericolo di un certo spirito elitario. Come ha detto Alain Finkielkraut a Parigi: «Sono disgustato dalla mobilitazione lirica della casta delle persone celebri». Finkielkraut fa di professione il bastian contrario e certe esagerazioni si capiscono anche se il rischio indubbiamente c'è. Al di là del rischio lascia però ben sperare che molte centinaia di persone tentino d'interpretare come possono il famoso e sfuggente «interesse generale» invece di limitarsi alla cura del proprio mestiere e dei propri interessi.

[Corrado Aiugias]

Fondi ai limiti dell'illegalità per la campagna del '96. Ma non è un Watergate

Tutti i finanziamenti sospetti di Bill

■ NEW YORK. È dal '93 che i conservatori americani sognano ad occhi aperti un replay del Watergate. Ma dall'odiato Bill Clinton non riescono ad ottenere nessuno scandalo esplosivo, solo una pletera di inchieste gestite da investigatori speciali, come quella che ormai sembra inevitabile sui finanziamenti alla campagna del 1996. Il Clinton 2 molto probabilmente non sarà come il Nixon 2, con inchieste seguite da impeachment, ma piuttosto come un Warren Harding. Presidente dal 1920 al 1924, Harding sarà per sempre ricordato per le sue scappatelle extra matrimoniali e la lunga serie di personaggi della sua amministrazione coinvolti in scandali sessuali ed episodi di corruzione politica e finanziaria.

Nel 1995 il gruppo ristretto di collaboratori di Clinton - presieduto dal Dick Morris di cui oggi si ricorda soprattutto la sua passione feticista per gli alluci - decise di lanciare un blitz

di costosissimi spot televisivi per battere Bob Dole. Sarebbero stati necessari miliardi. Efficiente come sempre, la campagna di Clinton i miliardi li ha trovati. Come, è un altro discorso. E in pochi mesi si è giunti a due inchieste parlamentari e alla prospettiva della nomina di un investigatore speciale.

I finanziamenti alla campagna di Clinton sono arrivati da tutte le direzioni. Letteralmente. La settimana scorsa il *Washington Post* ha rivelato che la Cina avrebbe cercato di dirigere generosi contributi di denaro al partito democratico anche prima del 1996. Con le amministrazioni repubblicane ciò non era stato necessario, dati i rapporti di amicizia sia con Reagan che con Bush. L'ambasciata a Washington sarebbe stata la sede della nuova manovra diplomatico-spionistica. Per indagare su ciò sono 25 gli agenti della Fbi coinvolti oggi nell'inchiesta. Fantascienza? Forse,

ma i fatti parlano di contatti concreti tra la Casa Bianca e personaggi legati alla Cina. Si prenda Charles Yah Lin Trie, un vecchio conoscente di Clinton dai tempi di Little Rock, che ha usato la sua influenza per portare all'ufficio ovale Wang Jun, un fabbricante di armi la cui società è di proprietà dell'esercito cinese. Oppure si consideri l'attività di John Huang, cittadino americano nato in Cina e cresciuto a Taiwan. Huang era fino alle sue dimissioni, il mese scorso, un funzionario del partito addetto a raccogliere finanziamenti elettorali. Precedentemente, era stato funzionario del ministero del Commercio, e prima ancora un dirigente del gruppo Lippo, multinazionale indonesiana di proprietà dei Riady, che sono cinesi, con grandi interessi economici in Cina. In quanto funzionario del ministero, Huang ha assistito a numerose riunioni top secret sulla politica da attuare verso la Cina. E ha sempre mantenuto rapporti stretti non solo

con i Riady, ma anche con i funzionari dell'ambasciata cinese a Washington. I fondi da lui raccolti tra imprese e cittadini indonesiani sono stati da tempo restituiti, ma il suo ruolo nella campagna di Clinton resta sospetto. La Fbi sta cercando di determinare una sua possibile attività spionistica a favore della Cina. E poi c'è Johnny Chung, un «consulente» che ha donato circa mezzo miliardo alla campagna di Clinton, conquistandosi il diritto di visitare la Casa Bianca con i suoi clienti stranieri, tra cui il produttore di una birra cinese, e vantarsi con loro delle sue connessioni d'alto livello. Compton Cause, l'associazione che si batte per la riforma ai finanziamenti dei partiti, ha indipendentemente richiesto una inchiesta al ministero della Giustizia sui rapporti tra una donna d'affari tailandese e la Casa Bianca. Pauline Kanchanalak avrebbe contribuito più di cento milioni di lire al partito democratico in cambio di un in-



La Casa Bianca

Kock/Contrasto

avrebbero beneficiato un membro della famiglia Bonanno.

In tutte queste visite alla Casa Bianca Clinton avrebbe servito soltanto del caffè e scambiato quattro chiacchiere, ma in effetti avrebbe gestito un sofisticato sistema di diplomazia ombra, e uno meno sofisticato di scambio politico. Il caffè con finanziatori della campagna elettorale, funzionari della agenzia regolatrice delle banche, e leaders delle maggiori istituzioni finanziarie del paese è al limite della legalità. E così le rivelazioni che legano la concessione di contratti governativi lucrativi a società che hanno versato miliardi nelle casse del partito democratico durante gli ultimi due anni. Bill Clinton continua a ripetere di non saperne nulla. Chiede solamente scusa per la leggerezza con cui è stata aperta la Casa Bianca a loschi figli. Ma i suoi collaboratori dicono che così funziona da sempre il sistema politico. □ A.D.L.